

delle illecite attività. Lo strategico progetto criminale di portata transnazionale, consentiva l'accumulo illecito di capitali attraverso un efficace sistema ideato per disperderne le tracce (carte prepagate intestate a terze persone, per le ricariche dei conti gioco e ritiro in contante dei guadagni di esercizio delle apparecchiature elettroniche col sistema del 'porta a porta'), determinando una notevole ed estesa evasione fiscale di tutti gli introiti non dichiarati, nonché la movimentazione di ampie disponibilità finanziarie in capo agli associati e ai soggetti a vario titolo coinvolti nell'organizzazione.

Le sinergie con le organizzazioni criminali calabresi trovano riscontro anche in altre importanti operazioni del passato fra cui, ad esempio, la nota inchiesta "Black Monkey"²²⁸⁵ della DDA di Bologna, conclusa dalla Guardia di finanza il 23 gennaio 2013, ove emergeva la figura di un imprenditore potentino²²⁸⁶ che, unitamente ad altro soggetto organico alla *cosca* MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Ionica (RC), promotore e organizzatore di autonoma struttura criminale (*gruppo* FEMIA), aveva costituito una società di fatto per la gestione di alcuni siti di diritto romeno i quali "sull'intero territorio nazionale consentivano, ai soggetti abilitati dall'associazione, il gioco online in assenza di concessione dell'A.A.M.S collegate - sempre in via informatica e telematica - a locali accessibili al pubblico distribuiti sul territorio nazionale ove i giocatori, per il tramite di postazioni pc dotate di specifici sistemi applicativi, e previa attivazione di un "conto gioco" con versamento fisico di denaro al gestore della sala, potevano partecipare a giochi con vincite in denaro quali il poker online secondo modalità difforni da quelle lecite in Italia, perché integranti il gioco d'azzardo ovvero senza determinazione della puntata e vincita massima e con predominanza dell'alea sulle capacità tecniche del giocatore". Dalle attività investigative sono emersi, tra l'altro, contatti tra la predetta compagine di matrice calabrese e un esponente del gruppo MARRA, "correo attivo nella provincia di Lecce (Galatina)", già emerso in precedenti indagini sempre relative al mondo del gaming, al quale "l'organizzazione FEMIA" forniva apparecchi da intrattenimento *video slot* illegali con schede modificate. Nella complessa e articolata attività dell'organizzazione, connotata da profili innovativi dal punto di vista imprenditoriale, il soggetto potentino²²⁸⁷, noto nell'ambiente dei giochi *on line* e proprietario di un sito regolarmente autorizzato, è risultato essere proprio l'ideatore e il primo referente dei siti romeni. Le specifiche capacità manageriali dell'imprenditore potentino e la

²²⁸⁵ OCC n. 482/11 RGGIP- 599/10 RGNR DDA-1203/14 R.G. DDA di Bologna.

²²⁸⁶ Riconducibile al gruppo imprenditoriale TANCREDI. Il soggetto, figura trasversale, coinvolta, come si vedrà più avanti, in altre importanti inchieste, nell'ambito della citata inchiesta "Black Monkey" della DDA di Bologna, nel 2016, veniva assolto.

²²⁸⁷ Nell'ambito del monitoraggio sulla criminalità organizzata (operazione "Curacao"), condotto dalla Guardia di finanza di Roma, il 5 novembre 2013 il Tribunale della Capitale ha emesso nei suoi confronti il sequestro anticipato n.249/2013. Il provvedimento ha riguardato beni, fra i quali anche una sala da giochi di Roma per un valore di 15 milioni di euro.



sua particolare versatilità volta a eludere le normative di settore sono emerse anche in altre operazioni di polizia giudiziaria (alcune già segnalate), come “*Rischiatutto*”²²⁸⁸ della DDA di Napoli (27 giugno 2013), “*Game over*”²²⁸⁹ della DDA di Potenza (17 luglio 2013) e “*Jamm Jamm*”²²⁹⁰ (31 marzo 2016), dove è emerso come, pur non essendo affiliato ad alcun *clan*, egli rappresentasse un’indispensabile cerniera anche per gli interessi della criminalità organizzata campana. L’inchiesta “*Imitation game*”²²⁹¹ della DDA di Roma (13 gennaio 2016), inoltre, ha evidenziato la posizione di vertice nell’ambito di una complessa struttura associativa transnazionale dedita al controllo del gioco d’azzardo *on line*, con l’aggravante del metodo mafioso per aver avvantaggiato il *clan* dei CASALESI nell’afferinarsi nel settore delle scommesse illecite. Anche nella provincia di Matera, i molteplici sequestri²²⁹² amministrativi relativi ad apparecchiature (*slot-machine*) da intrattenimento e/o divertimento adibite al gioco d’azzardo confermano come il fenomeno del gioco illecito sia particolarmente diffuso. Tale assunto trova conferma nell’indagine “*Scala Reale*”²²⁹³, conclusa nel mese di febbraio 2017 dalla Polizia di Stato, con l’arresto di due soggetti, ritenuti responsabili dei reati di corruzione, concussione ed induzione, tramite minaccia, al noleggio e all’installazione di apparecchiature da gioco elettroniche. Dal quadro indiziario emergeva un soggetto, titolare di fatto di una società, il quale gestiva le attività di noleggio delle macchinette *videopoker* e *slot machine* all’interno di esercizi commerciali, circoli ricreativi e sale giochi delle province di Matera, Bari e Foggia.

²²⁸⁸ OCCC n. 45702/12 RG NR-351/13 OCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 31 maggio 2013, alla quale ha fatto seguito un decreto di sequestro preventivo, emesso il 6 giugno 2013 dal Tribunale di Napoli.

²²⁸⁹ OCCC n. 1092/10 RG NR-16897/2014 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Potenza ed eseguita il 17 luglio 2013 dalla Polizia di Stato anche nelle province di Asti, Perugia e Roma nei confronti di 10 soggetti, responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla realizzazione di delitti contro il patrimonio comunque finalizzati all’illecita accumulazione di ricchezza ed all’acquisizione, gestione e controllo di attività economiche, realizzando posizioni di monopolio e comunque di egemonia nell’ambito di taluni settori imprenditoriali e commerciali, quali quelli del gioco d’azzardo, delle *slot machines* attraverso una capillare rete di sale da gioco. Nello stesso contesto, a carico dell’imprenditore veniva eseguito un sequestro di beni per un valore di circa 8.280.052,43€, pari all’imposta evasa sul reddito, mentre a carico anche degli altri indagati si è proceduto al sequestro preventivo delle quote sociali di 2 società e di 3 siti web.

²²⁹⁰ OCCC n. 3266/13/21 PM-1689/14 GIP, emessa il 7 marzo 2016 dal GIP del Tribunale di Salerno.

²²⁹¹ OCCC n. 58398/11 RG NR-16133/15 RGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma il 9 dicembre 2015.

²²⁹² Nell’ambito dello straordinario piano di interventi finalizzato a prevenire e reprimere il fenomeno del gioco illegale e delle scommesse clandestine (operazione “*Play-safe*” del 2017), la Guardia di finanza di Matera ha sottoposto a sequestro 18 apparecchiature elettroniche *Totem* riconducibili ad una società albanese, comminando sanzioni amministrative a esercenti di circoli e associazioni, per un totale di 100 mila euro. Sempre del 2017 (operazione “*Fowl Play-Gold*”) sono stati sequestrati di 12 *slot-machine* di cui 5 manipolate con il sistema della “doppia scheda” per inibire il flusso telematico di collegamento con la rete dell’AAMS (per sottrarre al prelievo erariale una consistente parte dei volumi di gioco) e le altre 7 irregolari (perché non conformi ai titoli autorizzativi), con contestuale denuncia, per truffa e frode informatica, di tre titolari di bar/circoli privati e di un noleggiatore.

²²⁹³ OCCC n. 4971/15 RG NR-1743/16 RG-20/2017RG Mis.Caut., emessa il 13 febbraio 2017 dal GIP del Tribunale di Potenza.



Relazione
del Ministro dell’Interno
al Parlamento sull’attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



- Mafia & giochi nel centro e nord Italia

Il presente paragrafo offre una fotografia della pervasiva infiltrazione del settore in esame da parte della criminalità mafiosa nelle regioni del centro e del nord del Paese. Per agevolare la lettura, si è ritenuto utile delineare, *in primis*, la situazione del Lazio e, in particolare di Roma, per poi passare in rassegna le altre regioni partendo dal nord Italia.

Nel **Lazio**, le possibilità di investimento costituiscono una potenziale attrattiva per la criminalità mafiosa che, al di fuori delle aree d'origine, è particolarmente interessata a riciclare e reinvestire capitali. La compresenza sul territorio laziale di varie consorterie mafiose (autoctone ed extraregionali) è caratterizzata da un clima di tendenziale pacifica convivenza²²⁹⁴. In tale contesto, il fenomeno criminale in esame si affianca al narcotraffico e alla gestione dello spaccio di droghe quale una delle attività più redditizie²²⁹⁵.

Di seguito si riportano, a titolo esemplificativo, alcune operazioni che, negli ultimi anni, hanno riguardato diverse consorterie, iniziando dalla **criminalità autoctona**.

Emblematica, al riguardo, l'operazione "*Vento dell'Est*"²²⁹⁶, conclusa dalla Guardia di finanza di Roma il 22 luglio 2015 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 9 appartenenti al *clan* GUARNERA di Acilia (RM). Al centro delle indagini un'organizzazione criminale che, potendo contare su soggetti appartenenti alla disciolta BANDA DELLA MAGLIANA e al *clan* FASCIANI di Ostia, operava in via esclusiva nel comprensorio di Acilia, ove tra l'altro deteneva il monopolio del settore delle *slot machines*, imposte a esercenti abilitati e autorizzati, sulla base di un accordo stretto tra i GUARNERA con un gruppo criminale di matrice albanese.

²²⁹⁴ Si registrano, infatti, rari casi di contrapposizione violenta che, se correlati alla pervasività delle azioni criminali, assumono una rilevanza marginale.

²²⁹⁵ Nella Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019, a tal proposito si legge: *"...le più recenti indagini [...] hanno confermato il progressivo affermarsi di un fenomeno nuovo [...] si affermano forme complesse di investimento delle ricchezze mafiose: attraverso la penetrazione di un tessuto socio-economico nuovo e ricco di potenzialità, come quello romano, famiglie della camorra e cosche della 'ndrangheta vi stanno esportando interi "affari", delocalizzando e più spesso replicandovi attività, quali, in particolare, la commercializzazione delle sostanze stupefacenti ovvero la gestione delle sale gioco e delle slot machines. Nuovi modelli che, postulando una presenza mafiosa più stabile e riconoscibile (anche) sul territorio di espansione, trovano concreta attuazione attraverso soggetti che dichiaratamente e visibilmente appartengono a tali organizzazioni mafiose, mantengono costanti rapporti con gli esponenti di riferimento nei territori di origine e costituiscono a loro volta uno stabile punto di aggregazione cui sono legati altri soggetti, selezionati in via fiduciaria, capillarmente inseriti nei nuovi mercati"*.

²²⁹⁶ Procedimento n. 31467/2014 RG GIP. I reati contestati erano estorsione, illecita concorrenza con minaccia ed estorsione e traffico internazionale di sostanze stupefacenti, reati aggravati dalle modalità mafiose.



Recentissima, poi, l'indagine "Jackpot"²²⁹⁷, con la quale l'11 febbraio 2020 i Carabinieri di Roma hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 38 persone, indagate per associazione a delinquere finalizzata alla frode telematica per il gioco d'azzardo illegale, riciclaggio, intestazione fittizia di beni ed estorsione, aggravate dal metodo mafioso.

L'indagine ha documentato come l'organizzazione, capeggiata da un *ex boss* della BANDA DELLA MAGLIANA - di origine siciliana ma ormai da decenni trasferitosi nella Capitale, considerato tra gli esponenti di maggior rilievo della criminalità romana²²⁹⁸ - avesse assunto con modalità mafiose il controllo monopolistico, nell'area Nord della Capitale²²⁹⁹, del settore della distribuzione e gestione delle apparecchiature per il gioco d'azzardo (*slot machines*, *video lottery*, giochi e scommesse *on line*), imposte con carattere di esclusività alle attività commerciali. Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro²³⁰⁰, riguardante beni, mobili e immobili, utilizzati per la commissione dei reati o comunque acquisiti con proventi illeciti, per un valore complessivo stimato di circa 15 milioni di euro. Nella Capitale insisteva anche la sede legale di una società operante nel settore dei giochi, in ambito nazionale, attinta nel 2017 da un provvedimento di sequestro per evasione fiscale²³⁰¹.

Rivolgendo l'attenzione ai sodalizi mafiosi tradizionali, sicuramente la *camorra* ha dimostrato, nel tempo, maggiore capacità di inserirsi nel settore dei giochi e delle scommesse (rispetto alle altre matrici mafiose), sfruttando efficacemente tutte le opportunità offerte dal territorio. Infatti, il Lazio, anche per ragioni di vicinanza geografica alla Campania, è una delle regioni che più ricorre nelle indagini prese in esame.

²²⁹⁷ Procedimento n. 980/14 RGNR - 30208/14 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma.

²²⁹⁸ Già recluso in quanto tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Hampa", conclusa nel giugno 2018 con l'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere per 58 soggetti, tra i quali esponenti di vertice della famiglia di origine siciliana, ma romana d'adozione, dei GAMBACURIA, gestori dello spaccio di stupefacenti nei quartieri di Primavalle, La Pisana e Montespaccato. Le 2 attività investigative, "Hampa" e "Jackpot", risultano collegate per quanto concerne l'area territoriale interessata e, in parte, i soggetti coinvolti.

²²⁹⁹ Orientativamente i quartieri di Primavalle, Casalotti, Montespaccato, Monte Mario, Cassia e Aurelio.

²³⁰⁰ Emesso dal Tribunale di Roma - Sezione Misure di Prevenzione.

²³⁰¹ In particolare, il 19 dicembre 2017, i Finanziari del Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata (SCICO) hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni, per un valore di oltre 75 milioni di euro, emesso dal GIP del Tribunale di Roma, nei confronti di una nota società concessionaria, titolare di diverse sale gioco, riconducibile a un soggetto colpito, il 13 dicembre 2016, da misura cautelare in carcere in quanto promotore di un'associazione per delinquere, aggravata dalla transnazionalità, finalizzata ai reati di peculato, riciclaggio e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Le indagini hanno accertato come la società avesse accumulato enormi debiti nei confronti dello Stato, omettendo il pagamento dei tributi nel settore del gioco e adottando una strategia fiscale che, mediante una complessa architettura societaria, fraudolentemente rendeva, in tutto o in parte, inefficace la procedura di riscossione coattiva, trasferendo ingenti somme di denaro su conti correnti esteri.



Ne è esempio l'operazione "Pasha"²³⁰², conclusa il 4 febbraio 2014 dal Centro Operativo DIA di Roma e dalla Polizia di Stato, in esecuzione di un provvedimento cautelare che disponeva l'arresto di 16 appartenenti al *clan* ZAZA-MAZZARELLA. Contestualmente, veniva eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni per un valore di 400 milioni di euro. Gli arrestati si erano resi responsabili di associazione di tipo mafioso, truffa ed estorsione aggravata dal fine di agevolare l'organizzazione camorristica che faceva capo alla *famiglia* ZAZO, legata ai primi due *gruppi*²³⁰³. Tale sodalizio aveva realizzato, nel tempo, una fitta rete di investimenti, in varie regioni d'Italia, reimpiegando risorse finanziarie prodotte della gestione delle proprie attività illecite, come traffico di stupefacenti, estorsioni a commercianti e imprenditori nel quartiere napoletano di Fuorigrotta. In tal modo, acquistava immobili nelle città di Roma, Gorizia, Genova, Caserta, fondando numerose società nel settore immobiliare ed edilizio, alberghiero, della ristorazione, del commercio di auto, della gestione patrimoniale e finanziaria, del gioco e scommesse, della gestione di scuderie di cavalli da corsa. Diversi immobili sono risultati ubicati a Roma e dintorni: tra questi figurano un locale notturno, risultato di proprietà della *famiglia* ZAZO, collegata, come già detto, agli ZAZA - MAZZARELLA.

Nel giugno 2015, l'operazione "Alsium"²³⁰⁴ ha fatto luce su una serie di attività illecite legate all'usura e al gioco d'azzardo nell'area di Ladispoli, in provincia di Roma, gestite da un'organizzazione che faceva capo a un pregiudicato, già elemento di vertice del *clan* GIULIANO di Napoli, trasferitosi a Ladispoli negli anni '80, insieme al suo nucleo familiare e a un altro pluripregiudicato di origini romane, anche lui residente a Ladispoli. Sono stati acquisiti elementi probatori sul coinvolgimento di un altro complice del posto, gravato da numerosi precedenti penali, in un vasto giro di scommesse clandestine. Taluni giocatori si rivolgevano all'organizzazione per ottenere prestiti a tassi usurari, non potendo far fronte ai debiti di gioco.

Proseguendo l'analisi, in altre due indagini sono stati coinvolti soggetti legati al *cartello* dei CASALESI, uno dei *gruppi* campani con maggiori ramificazioni nel Lazio. Si tratta delle operazioni "Imitation game" e "Game over" dalle quali sono emerse complicità tra affiliati al suddetto *cartello* casertano e soggetti criminali autoctoni o legati ad altre *consorterie* mafiose.

²³⁰² OCC n. 7195/2012 RGNR-798/13 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

²³⁰³ Il *clan* è alleato con il sodalizio MAZZARELLA, grazie ai legami familiari esistenti tra gli appartenenti alle due organizzazioni criminali.

²³⁰⁴ P.p. n. 7391/14 RGNR della Procura della Repubblica di Civitavecchia, già p.p. n. 9914/14 RGNR-39/14 DDA Roma.



L'inchiesta "Imitation game"²³⁰⁵, conclusa dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza il 13 gennaio 2016, ha riguardato una complessa struttura associativa transnazionale, dedicata al controllo del gioco d'azzardo, attraverso una rete illegale, nazionale ed estera, di giochi *on line* e *video lottery* che consentiva di aggirare la normativa di settore e, omettendo fraudolentemente il versamento dei tributi erariali per la concessione di gioco, di realizzare plurime truffe ai danni dello Stato. Il gioco illecito veniva realizzato attraverso la costituzione di siti (per il poker *on line*) non autorizzati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, ai quali si accedeva *da remoto*, cioè da server collocati all'estero e riferibili a società operanti ancora in altri Paesi (Romania, Georgia, Turchia, Kenya, Malta, Cipro, Americhe, Australia), gestite dagli indagati. L'organizzazione, che faceva capo al più volte citato imprenditore potentino, da anni residente a Roma²³⁰⁶, era composta da soggetti vicini alla *camorra* (CASALESÌ, gruppo ZAGARIA, e altri *clan* napoletani²³⁰⁷), alla *'ndrangheta* (*cosca* MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Jonica-RC) e alla criminalità romana. Il sodalizio, oltre a gestire numerose apparecchiature situate soprattutto in locali ubicati a Roma e Ostia, era attivo in altre regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Campania, Puglia, Calabria), dove operava in accordo con *gruppi* criminali locali.

La complessa vicenda processuale ha avuto origine dalle indagini su un omicidio ed un tentato omicidio verificatosi a Ostia il 18 aprile 2011, all'interno di una sala giochi gestita da due degli indagati. I successivi approfondimenti hanno consentito di accertare l'operatività di un'organizzazione criminale alla quale faceva capo

²³⁰⁵ OCC n. 58398/11 RGNR, n.16133/15 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma il 9 dicembre 2015 ed eseguita nel mese di gennaio 2016 con contestuale decreto di sequestro beni. L'avvio dell'indagine è scaturito dal tentato omicidio, nell'aprile 2011, del gestore di un bar interno ad una sala giochi di Ostia.

²³⁰⁶ Definito il "re delle slot", noto in campo nazionale ed internazionale per aver avviato casinò virtuali, molti dei quali, nella *home page*, contenevano estremi di concessioni asseritamente rilasciate da Autorità governative di paesi caraibici, notoriamente considerati paradisi fiscali. Lo stesso è risultato in contatto con esponenti della criminalità organizzata romana, di *clan* di *'ndrangheta* e del *cartello* dei CASALESÌ, con i quali collaborava, pur non essendone affiliato, per la gestione dei siti *on line* di *video poker* e di scommesse che, privi di collegamento e autorizzazione dell'amministrazione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, consentivano di offrire ai giocatori vincite più allettanti rispetto a quelle legali.

²³⁰⁷ Tra questi un gruppo, originario di Secondigliano, da anni presente nella Capitale. Le dichiarazioni rese da uno dei suoi componenti, divenuto collaboratore di giustizia, sono confluite nell'inchiesta "Imitation game": "...Dovevamo fare internet puro, il singolo giocatore, senza agenzie si doveva collegare al sito internet e aveva un conto singolo su cui operare. Ciò permetteva di fare il gioco, legalmente, al di fuori dell'interesse statale, le tasse si sarebbero pagate in Inghilterra". E ancora: "Mi viene chiesto di illustrare il funzionamento, in concreto, di un'agenzia illegale: basta un computer, una stampante e una password per accedere al programma. Ad ogni esercente si attribuisce un conto e le coordinate delle giocate: per le piccole si prende tutto, per le grosse il gestore deve avere l'approvazione della giocata dal commerciale. I contatti avvengono via Skype, non per telefono perché è tutto illegale e serve cautela per paura di controlli..."



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



un complesso sistema²³⁰⁸ che utilizzava siti di gioco non autorizzati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, gestiti da un *server* localizzato a Tampa (Florida, Usa), mentre in Romania aveva sede una società dove fisicamente lavoravano sia il personale dell'assistenza ai siti, sia gli "esperti informatici" che avevano la possibilità di accedere direttamente al *server*. Come già detto, le società facevano riferimento all'imprenditore potentino, già coinvolto nell'inchiesta "Rischiattutto" e in altre ancora, indicato come vera e propria cerniera tra gli interessi della criminalità organizzata (quella romana, calabrese e *casalese*), con la quale collaborava pur non essendone affiliato, e il mondo della tecnologia informatica, in virtù delle sue capacità di realizzare "chiavi in mano" risorse *web* dedicate al gioco *online*, e per questo ricompensato con una percentuale che oscillava tra 10% ed il 20% degli incassi. Ai *server* si accedeva "da remoto", ossia da apparecchiature installate in numerose sale gioco presenti sul territorio di Roma, di Ostia, sul litorale laziale e su altre parti del territorio nazionale, dove sono risultate collocate le apparecchiature da gioco (VLT). Tra gli indagati figura anche il più volte citato esponente del gruppo FEMIA, contiguo alla famiglia MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Ionica (RC), al quale facevano capo alcune società operanti nel settore dei video giochi, con sede in Emilia Romagna, coinvolto nelle attività di *poker on line* praticato su siti illegali. L'organizzazione riusciva ad incassare ingenti guadagni illeciti, che venivano successivamente versati su conti correnti esteri per poi rientrare in Italia attraverso l'acquisizione di beni, oggetto di un sequestro del valore di circa 10 milioni di euro, tra i quali spiccavano società che avevano tra i propri *assets* sale gioco e attività di ristorazione, oltre ad autovetture, conti correnti e depositi bancari.

Nell'operazione "Gameover"²³⁰⁹, conclusa il 13 aprile 2016 dalla Guardia di finanza, sono stati invece coinvolti soggetti ritenuti affiliati ai CASALESI, gruppo IOVINE e al contiguo ma autonomo sodalizio GUARNERA²³¹⁰ di Acilia (RM), di cui si è già argomentato. Il provvedimento ha tratto spunto da diverse inchieste su un esponente del clan IOVINE che - trasferitosi ad Acilia nel 2003 in applicazione del provvedimento dell'obbligo di soggiorno - aveva stretto rapporti con la famiglia GUARNERA, con la cui complicità aveva acquisito la gestione di numerose sale gioco. L'operazione ha condotto anche al sequestro di un ingente patrimonio, stimato in circa 23 milioni di euro, che

²³⁰⁸ La struttura ideata dall'imprenditore era di tipo verticistico e piramidale: egli intratteneva rapporti diretti con i cosiddetti *National*, costituenti il livello più alto dell'organizzazione. Ai *National* facevano riferimento i *Regional* che provvedevano al ritiro delle somme di denaro dai *Distretti* i quali, a loro volta, provvedevano alla raccolta dai *Club Manager*, gli unici ad avere rapporti diretti con il *player* finale il quale, per accedere al gioco *on line*, doveva corrispondere in anticipo all'organizzazione una somma di denaro che veniva poi accreditata in un conto virtuale anche mediante trasferimento con carte prepagate. Ciascun livello era destinatario di una precisa quota di profitti.

²³⁰⁹ Decreto di sequestro di beni n. 34/2016 MP del Tribunale di Roma, emesso il 30 marzo 2016.

²³¹⁰ Coinvolto, come già segnalato, nell'inchiesta "Vento dell'Est" (p.p. n. 31467/2014 RGNR) della Guardia di finanza di Roma, conclusa il 22 luglio 2015.



ha riguardato numerose società che operavano in attività di concessione di apparecchi da gioco, attività edilizie, gestione di bar e sale da giochi e biliardi, beni mobili registrati e diversi beni immobili, tra i quali alcune ville di lusso, ubicate a Roma e provincia, Budoni (OT) e Lucoli (AQ). I beni, risultati intestati a prestanome delle citate famiglie IOVINE e GUARNERA, sono stati oggetto di confisca nel marzo 2018²³¹¹.

Nella Capitale, negli ultimi anni, si è infatti assistito, soprattutto in alcune zone, al proliferare di esercizi commerciali adibiti al gioco (*slot machine* e *videolottery*), h 24. Una di queste aree, concepita nei precedenti decenni come “polo tecnologico”, è situata lungo la via Tiburtina: qui diverse strutture, prima occupate da imprese commerciali, artigiane o da industrie, sono state riconvertite in case da gioco, tanto che la stessa zona, per la quale era stato coniato il nome “*Tiburtina valley*”, è ora nota anche come “*game valley*” o come “*borgata Dubai*” (dall’insegna di uno dei più grandi locali di intrattenimento presenti). Alcuni di questi esercizi sono stati sequestrati nell’ambito dell’operazione “*Babylonia*”²³¹², a conclusione della quale, il 23 giugno 2017, i Carabinieri e la Guardia di finanza hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 23 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di appartenere a due distinte associazioni per delinquere finalizzate all’estorsione, usura, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, fraudolento trasferimento di beni e valori, con l’aggravante del metodo mafioso. L’operazione ha riguardato due sodalizi criminali con base a Roma e Monterotondo (RM). Il primo gruppo criminale era riconducibile a un personaggio di spicco nel settore del narcotraffico internazionale, contiguo al clan camorristico partenopeo AMATO-PAGANO (cd. *scissionisti*), la cui veste “imprenditoriale” emerge a partire dal 2011, in concomitanza della sua liberazione dal carcere romano di Rebibbia, ove era detenuto per traffico di stupefacenti tra l’Olanda e l’Italia. Da quel momento, il pregiudicato

²³¹¹ Le indagini economico-patrimoniali erano state avviate all’esito di un’indagine condotta dalla Guardia di finanza di Roma che, nell’ottobre del 2013, nell’ambito dell’operazione “*Criminal Games*”, aveva eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di affiliati a un’organizzazione criminale composta da componenti anche di spicco del *cartello* dei CASALESI, gruppo IOVINE, e della famiglia GUARNERA di Acilia, dove, come già detto, nel 2003 si era trasferito un esponente del clan IOVINE. In quel contesto, era emersa una *joint-venture* tra esponenti di vertice della criminalità organizzata campana e appartenenti alla citata famiglia GUARNERA (a loro volta in contatto con soggetti della BANDA DELLA MAGLIANA), finalizzata alla spartizione del remunerativo settore delle *slot machine*, la cui installazione veniva imposta, sul territorio di Acilia, agli esercizi commerciali abilitati ed autorizzati dall’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Ad un ulteriore sviluppo dell’operazione “*Criminal Games*”, si è giunti il 5 maggio 2014, quando, allo stesso *cartello* dei CASALESI e ad alcuni prestanome legati alla *cosca* catanese SANTAPAOLA, la Guardia di finanza e la Polizia di Stato, coordinati dalla DDA di Napoli, hanno sequestrato, una società che gestiva la *sala bingo* di Ferentino (FR), 4 aziende con sede a Roma e in Provincia di Firenze, beni immobili, autovetture di lusso e oltre 50 posizioni bancarie (conti correnti, libretti di deposito e cassette di sicurezza), per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro.

²³¹² OCCC emesse nell’ambito del p.p. n. 46213/13 RGNR e n. 23742/14 RG GIP, il 18 maggio 2017 ed il 15 giugno 2017 dal GIP del Tribunale di Roma.



avrebbe costruito un vero e proprio impero, creando attorno a sé un'articolata organizzazione criminale dedicata al riciclaggio e al consequenziale reimpiego di proventi illeciti, con la complicità di professionisti tra i quali commercialisti e alcuni impiegati di banca. Negli ultimi anni, il gruppo imprenditoriale aveva, infatti, ampliato in maniera esponenziale gli investimenti nel settore commerciale dell'esercizio di bar, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, sale *slot* e tabacchi, gestiti tramite numerose società intestate fraudolentemente a prestanome. La seconda organizzazione criminale era invece capeggiata da un pregiudicato di origine pugliese (successivamente deceduto), contiguo al gruppo CELLAMARE di Bari e da anni trasferitosi nei pressi della Capitale. Legata al primo gruppo tramite un imprenditore, l'organizzazione è risultata particolarmente attiva nella commissione di gravi delitti contro il patrimonio, commessi a Monterotondo (RM), tra i quali estorsioni e usura realizzate con il metodo mafioso, e nel successivo impiego dei proventi illeciti in bar e sale giochi, fraudolentemente intestati a prestanome. Nel corso delle indagini, è emerso infatti come il sodalizio si fosse imposto nel comune di Monterotondo (RM), avvalendosi della condizione di assoggettamento derivante dalla "fama criminale" del suo capo, ripetutamente affermata con atti di violenza compiuti dai suoi membri per recuperare i crediti delle estorsioni e dell'usura. L'operazione ha anche condotto al sequestro di un patrimonio composto da esercizi commerciali (bar, ristoranti, pizzerie e sale *slot*), immobili, rapporti finanziari/bancari, auto e moto, società e quote societarie, operato in varie parti del territorio nazionale - Roma, Milano, Salerno, Pescara, L'Aquila e Potenza - tra i quali figurano storici bar della Capitale e noti locali da intrattenimento.

Si ricorda, inoltre, che il 26 gennaio 2018, la DIA di Roma e l'Arma dei carabinieri hanno eseguito un decreto di confisca di beni²³¹³, del valore di circa 100 milioni di euro, disposto dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Roma, nei confronti di 5 soggetti, residenti a Ladispoli (RM), ritenuti responsabili, a vario titolo, di far parte di un'associazione criminale dedicata all'usura in danno di cittadini e imprenditori locali in crisi economica, molti dei quali con dipendenza dal gioco d'azzardo. Del sodalizio facevano parte un nutrito numero di soggetti di origine campana, radicatisi da tempo a Ladispoli (RM), che avevano trasferito in quel territorio il *modus operandi* della camorra napoletana per la diffusione e la gestione di traffici illeciti.

La Capitale è stata, inoltre, toccata dagli interessi criminali, nel settore dei giochi e delle scommesse, anche della *'ndrangheta*. Si rammenta l'operazione "Scramble"²³¹⁴, del 24 gennaio 2018, nel cui ambito la Guardia di finanza ha tratto in arresto, tra il Lazio, l'Emilia Romagna e la Calabria, 3 affiliati alla matrice calabrese, ritenuti respon-

²³¹³ I beni erano stati sequestrati con decreto n. 3/2016 MP, emesso l'8 febbraio 2016 dal Tribunale di Roma.

²³¹⁴ OCC n. 3550/17 RG NR -16553/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.



sabili, sul territorio emiliano-romagnolo²³¹⁵ di un'attività estorsiva che, per una delle vittime, aveva avuto inizio quando ancora gestiva una sala giochi a Roma.

La Capitale è stata inoltre marginalmente interessata anche dalle già citate inchieste "Monopoli"²³¹⁶, come area di riciclaggio dei proventi illeciti, e "Galassia"²³¹⁷, per il rintraccio e l'arresto di alcuni tra gli indagati²³¹⁸.

Si è già evidenziato come i sodalizi mafiosi siciliani, e *Cosa nostra* in particolare, abbiano da tempo ampiamente praticato il lucroso settore delle scommesse, della gestione delle sale giochi e dell'alterazione delle cosiddette *macchinette*, giungendo fino all'organizzazione e alla gestione di competizioni non autorizzate.

I riflessi di tali attività nel Lazio si sono tendenzialmente concretizzati, come accennato in premessa, nel

²³¹⁵ L'operazione trae origine dalle dichiarazioni rese dal più volte citato esponente del gruppo FEMIA, collegato ai MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Jonica (RC), divenuto collaboratore di giustizia, già condannato dal Tribunale di Bologna il 22 febbraio 2017, quale capo e promotore di un'associazione di tipo mafioso operante nel settore del gioco illegale. In particolare il collaboratore aveva riferito di episodi estorsivi operati sia nei suoi confronti (allorquando le prime richieste estorsive erano collegate alla gestione di una sala scommesse da lui diretta a Roma), sia in danno dei propri figli, ad opera di soggetti di origine calabrese attivi sul territorio emiliano-romagnolo, riconducibili alla *ndrina* BELLOCCO di Rosarno (consorteria criminale con importanti ramificazioni in Emilia-Romagna e nel nord-Italia, attiva in diversi settori illeciti, ed in particolare nel narcotraffico, nelle estorsioni e nel controllo delle attività commerciali ed imprenditoriali).

²³¹⁶ P.p. n. 234/17 RGNR DDA Reggio Calabria. In particolare, il 9 aprile 2018, a Reggio Calabria, i Carabinieri, hanno eseguito il fermo ed il sequestro preventivo d'urgenza, emesso dalla DDA di Reggio Calabria, nei confronti di 4 imprenditori contigui alle *famiglie* TEGANO e CONDELLO: agli stessi sono stati contestati, a vario titolo, i reati di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, autoriciclaggio ed estorsione, con l'aggravante della modalità mafiosa. Tale investigazione ha riguardato la Capitale in modo indiretto, attraverso il mero sequestro di beni ivi dislocati e frutto di riciclaggio e reinvestimento di profitti illeciti maturati altrove, anche attraverso l'inserimento nel settore del gioco. Nell'ambito dell'operazione è stato infatti eseguito un sequestro preventivo d'urgenza di beni (dislocati tra Reggio Calabria, Roma, Milano e Messina) per un valore complessivo pari a circa 50 milioni di euro consistenti in 16 società, 120 unità immobiliari, 21 terreni.

²³¹⁷ P.p. n. 5585/2015 RGNR DDA Reggio Calabria. Operazione del 14 novembre 2018, con la quale la DIA e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione, a Reggio Calabria, Roma, Milano, Catanzaro, Palermo e Agrigento, ad un fermo di indiziato di delitto nei confronti di 18 persone, con il contestuale sequestro di un ingente patrimonio composto da 15 società italiane e 23 estere, con sede in Austria, Malta, Romania, Svizzera ed Antille Olandesi (Couracao), operanti nel settore dei giochi e delle scommesse, 24 immobili, 7 automezzi, 33 siti nazionali e internazionali di *gambling on line* ed innumerevoli quote societarie e conti correnti nazionali ed esteri, per un valore complessivo stimato in oltre 723 milioni di euro. Gli indagati, con la disponibilità di siti web illegali, promuovevano l'attività dei *bookmaker* gestendo la raccolta illegale del gioco e delle scommesse attraverso una ramificata rete commerciale in Toscana, Liguria, Lombardia e nelle province di Siracusa, Catania e Crotone. All'esito dell'inchiesta in argomento è stato disposto l'ulteriore sequestro per equivalente di oltre 93 milioni di euro in relazione alle imposte evase, nonché di ulteriori 123 milioni di euro quale profitto illecitamente conseguito.

²³¹⁸ Il 17 gennaio 2020 è stata tra l'altro conclusa la procedura di estradizione di uno degli indagati resosi latitante all'estero e successivamente individuato ed arrestato a Malta in esecuzione di Mandato di arresto europeo (MAE).



riciclaggio di capitali illeciti, come emerso nell'operazione "Wood bet"²³¹⁹ che, nel luglio 2017, ha colpito un gruppo criminale riconducibile al *mandamento* di Brancaccio, a Palermo, che utilizzava i proventi delle attività illecite, tra le quali il gioco d'azzardo, per alimentare un gruppo di imprese, 2 delle quali in provincia di Roma, operanti nel commercio di imballaggi industriali.

Tirando le somme, nella regione è la *camorra* ad avere evidenziato un'operatività estesa, attraverso la diretta gestione (talvolta d'intesa con soggetti criminali appartenenti a matrici diverse) di attività imprenditoriali correlate al settore dei giochi e delle scommesse, costituite o rilevate con il reinvestimento di attività illecite, ma a propria volta produttrici di ulteriore ricchezza in favore della consorte criminale.

Le risultanze inerenti alla *ndrangheta* e a *Cosa nostra* hanno invece palesato come il territorio della Capitale e la provincia sia stata individuata dai sodalizi come area di riciclaggio dei proventi illeciti, provenienti anche dall'infiltrazione nel settore dei giochi e delle scommesse, la cui raccolta era però stata esercitata in altre aree. La criminalità pugliese è risultata inoltre in posizione di *partnership* con altre matrici criminali, in particolare di origine campana ed autoctone della Capitale.

In conclusione, l'analisi delle risultanze investigative evidenzia come il rischio d'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle scommesse sportive e dei giochi *on line* nel Lazio sia concreto e vede proprio nelle associazioni di tipo mafioso (sia che si tratti delle "mafie tradizionali" sia dei sodalizi autoctoni che agiscono con il metodo mafioso) una spiccata capacità di penetrazione, sia in ragione del pervasivo controllo esercitato sul territorio, sia perché il settore è particolarmente funzionale al reinvestimento dei patrimoni illecitamente accumulati.

In **Piemonte**, andando indietro nel tempo, sin dagli anni '70, in corrispondenza dell'insediamento o del consolidamento di gruppi criminali di matrice calabrese e catanese, il settore del gioco ha sempre attratto gli interessi della criminalità organizzata. I contrasti per la gestione delle attività del gioco d'azzardo (collegate al controllo di una porzione di territorio) hanno determinato la commissione di gravi delitti e, all'inizio degli anni 2000, a Torino, si sono persino registrati due omicidi. In tale contesto, le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia

²³¹⁹ Il 19 luglio 2017, a Palermo e territorio nazionale, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione all'OCCC n. 12644/16 RGNR -11424/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il precedente 17 luglio 2017. Il provvedimento ha interessato 40 soggetti, appartenenti o contigui al *mandamento* di Brancaccio (tra cui il *capo* del *mandamento* nonché della *famiglia* di Corso dei Mille), ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsioni, danneggiamenti, minaccia, furti e detenzione illegale di armi. È stato, inoltre, sequestrato un patrimonio comprendente aziende con sedi in Sicilia (13 in provincia di Palermo, 1 di Catania, 1 di Trapani e 1 di Enna), in Toscana (6 in provincia di Firenze, 5 di Prato, 2 di Pisa, 1 di Livorno, 1 di Pistoia), nel Lazio (2 in provincia di Roma), in Puglia (2 in provincia di Foggia), per un valore complessivo di circa 60 milioni di euro.



erano poi confluite nelle indagini della Polizia di Stato, concluse il 21 aprile 2008, a Torino, nell'ambito dell'operazione "T. T. - Giuoco Duro"²³²⁰ con l'arresto di 6 esponenti della cosca calabrese CREA²³²¹, per associazione di tipo mafioso, estorsione e reati concernenti l'esercizio del gioco d'azzardo. L'attività investigativa - coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Torino - consentiva di far luce su una ramificata organizzazione criminale di matrice calabrese che "taglieggiava" diverse sale da gioco illegali del capoluogo piemontese. In particolare, soggetti legati alla *cosca* CREA obbligavano i gestori di bische clandestine a versare "quote" in denaro per le esigenze degli appartenenti all'organizzazione criminale in stato di detenzione. Contestualmente, venivano sottoposti a sequestro preventivo 6 circoli privati utilizzati dai gruppi criminali per la gestione del gioco d'azzardo. Sempre nei primi anni 2000, si era anche osservato il tentativo posto in essere da *Cosa nostra* palermitana di riconquistare un ruolo attivo nel torinese, come dimostrato dagli esiti delle indagini conseguite alla cattura del boss latitante Salvatore LO PICCOLO²³²². *Cosa nostra* stava tentando di realizzare una presenza di tipo economico-imprenditoriale, in settori ristretti e bene individuati, quali quelli dei giochi e delle scommesse sportive, attraverso pratiche estorsive nei confronti dei titolari di una *sala bingo* di Moncalieri, definita la più grande di Europa. La conferma di tale interesse veniva dall'operazione conclusa il 9 gennaio 2008 dalla Squadra Mobile di Palermo che, in collaborazione con l'omologo ufficio investigativo di Torino, sottoponeva a fermo di indiziato di delitto un noto pregiudicato torinese e un esponente della *famiglia* mafiosa palermitana di Resuttana, ritenuti responsabili di un tentativo di estorsione in pregiudizio di un imprenditore palermitano, gestore con il figlio della citata *sala bingo*. Nel corso delle indagini il pregiudicato palermitano era stato individuato quale autore di un "pizzino" manoscritto, indirizzato al LO PICCOLO, riguardante proprio la gestione della citata azione estorsiva.

Successivamente, tra le inchieste che hanno portato alla luce gli interessi delle *consorterie* calabresi verso il lucro-

²³²⁰ P.p. n. 4045/07 RGNR-DDA di Torino.

²³²¹ Le dichiarazioni di collaboratori di giustizia hanno riferito dell'ascesa dei fratelli CREA, arrivati a Torino alla fine del 2000 dopo essere scampati ad un agguato in Calabria, ben decisi a imporre anche nel capoluogo piemontese i metodi violenti tipici delle *cosche* della Locride.

²³²² Catturato dalla Polizia di Stato, il 5 novembre 2007, in agro di Montelepre (PA), unitamente al figlio Sandro (cl.1975), ADAMO Andrea (cl. 1962) e PULIZZI Gaspare (cl. 971) tutti ricercati per rispondere di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsioni, ed altri gravi reati. I primi tre erano inseriti nel Programma Speciale di Ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità. L'operazione consentiva anche l'arresto di 2 fiancheggiatori nonché il sequestro di 8 pistole, denaro e copiosa documentazione (cd. *pizzini*), dalla cui lettura fu possibile ricostruire una lunghissima serie di fatti delittuosi, che consentirono l'arresto di numerosi affiliati, nelle diverse fasi dell'operazione "Addio Pizzo" della DDA di Palermo.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



so settore del gioco vi è senza dubbio la "Minotauro"²³²³, conclusa l'8 giugno 2011 dai Carabinieri con l'esecuzione di 150 misure restrittive e di sequestri preventivi per un valore di circa 50 milioni di euro. Dalle indagini è emerso come i proventi utilizzati per il sostegno dei detenuti derivassero anche dalla gestione delle sale da gioco e dall'installazione dei *videopoker* e *slot machine* all'interno dei locali pubblici ad opera di alcune ditte vicine ai sodalizi 'ndranghetisti insistenti sul territorio piemontese, attivi in particolare nel locale di Volpiano e riconducibili alle famiglie AGRESTA-MARANDO. La compagine delinquenziale, attraverso il costante utilizzo di prestanome, gestiva, inoltre, vere e proprie bische in cui si praticavano giochi d'azzardo. Gli approfondimenti investigativi hanno dimostrato come sia per le bische che per l'installazione delle apparecchiature da gioco fossero necessari accordi preventivi tra vari affiliati proprio in relazione alla corresponsione dei proventi che sarebbero spettati al locale "competente" per quel determinato territorio.

Il 18 marzo 2019, nelle provincie di Torino, Cuneo e Vibo Valentia, i Carabinieri e la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "Carminius"²³²⁴ hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 soggetti inseriti nelle famiglie ARONE-DEFINA-SERRATORE, collegate alla cosca vibonese BONAVOTA, responsabili a vario titolo di associazione di tipo mafioso finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, emissione di fatture per operazioni inesistenti e truffa. Gli investigatori hanno ricostruito l'operatività della 'ndrina vibonese, impegnata in un controllo capillare su un territorio che dal Comune di Carmagnola si estende sino ai confini della provincia di Cuneo. Dalle indagini è emersa anche l'esistenza di un sodalizio "allargato", composto da esponenti 'ndranghetisti che avevano stretto un patto di alleanza con elementi della Cosa nostra siciliana, attivi proprio a Carmagnola. Uno degli indagati, secondo le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, rappresentava l'anima siciliana di un accordo di collaborazione con esponenti della 'ndrangheta ed era deputato a reinvestire grosse quantità di denaro dell'associazione nel settore dei dispositivi VLT, implementandone, in misura esponenziale, la "cassa". In tal modo, i mafiosi hanno potuto gestire, di comune accordo, numerose attività illecite nei settori del traffico di stupefacenti e delle estorsioni. Nel corso delle operazioni, sono stati sottoposti a sequestro numerosi immobili, società (finanziarie, immobiliari, concessionarie di autoveicoli, imprese edili), conti correnti e cassette di sicurezza per un valore complessivo pari a oltre 45 milioni di euro. Le investigazioni hanno, tra l'altro, fatto luce sugli attentati compiuti fra il 2016 e il 2018 in danno del vicesindaco di Carmagnola e di un assessore, ai quali vennero

²³²³ OCC n. 6191/07-9689/08 RGNR-5418/07-4775/09 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

²³²⁴ OCC n. 3949/2015 RGNR DDA Torino - 24934/2016 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.



incendiate le automobili, verosimilmente per il loro impegno volto a limitare l'utilizzo delle *slot machine*, fra i *business* più redditizi in mano all'organizzazione criminale.

Il 5 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Cerbero"²³²⁵, i Carabinieri e la Guardia di finanza, a Torino, Reggio Calabria, Milano e Catania hanno eseguito 71 misure restrittive nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti contigui al *locale di Volpiano* ed al *locale di San Giusto Canavese*, colpevoli, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con l'aggravante delle finalità mafiose, nonché di riciclaggio e trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori. Uno dei filoni dell'ampia inchiesta ha riguardato l'interesse del *locale di Volpiano* nel settore dei giochi e ha ricostruito numerose fittizie intestazioni di beni a terzi a vantaggio della *famiglia AGRESTA*. Gli indagati devono rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e traffico internazionale di ingenti quantità di stupefacenti, provenienti dal Brasile, con l'aggravante della finalità mafiosa, i cui proventi venivano reimpiegati, tra l'altro, anche nel noleggio di *slot machine* e nel gioco d'azzardo. Per eludere i controlli le aziende erano intestate a diversi *prestanome*. Tra gli arrestati figura un soggetto col presunto grado di "camorrista" all'interno della *cosca BONAVOTA* di Vibo Valentia. L'indagine ha altresì coinvolto alcuni "colletti bianchi", tra i quali un legale torinese.

Analogamente al Piemonte anche in **Lombardia** si è assistito, sin dagli anni '70, in concomitanza con l'insediamento di gruppi criminali di matrice calabrese e catanese, alla forte attenzione rivolta dalla criminalità organizzata verso il settore del gioco. Negli anni '80 e '90, qualificate proiezioni siciliane, come quella dei cd. CURSOTI MILANESI - frangia della *Cosa nostra* etnea uscita sconfitta nel corso di una guerra di mafia - avevano assunto il controllo del gioco d'azzardo nel centro-nord, operando in modo pervasivo soprattutto in Lombardia ed Emilia Romagna. Una serie di arresti eccellenti e le pesanti condanne giudiziarie conseguenti anche alle propalazioni di alcuni collaboratori di giustizia hanno poi smantellato l'organizzazione, che ha ceduto il passo ad altre matrici criminali. Epigoni dell'epoca sono risultati, tuttavia, attivi anche in tempi più recenti. Infatti, il 27 settembre 2007, nell'ambito dell'operazione "Old Games"²³²⁶, a Milano e nelle province di Lecco, Pavia e Catania, la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 34 indagati, responsabili, a diverso titolo, di associazione per delinquere finalizzata all'esercizio clandestino di scommesse e concorsi e di altri gravi delitti. Le indagini, avviate nel 2005, hanno evidenziato l'operatività di uno storico gruppo criminale, strettamente collegato ai citati CURSOTI MILANESI, dedito alle scommesse clandestine sui concorsi ippici effettuate presso

²³²⁵ OCC n. 8715/10 RGNR - 6071/11 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

²³²⁶ P.p. n. 9317/05 RGNR -DDA di Milano.



numerosi punti scommesse legali e presso l'ippodromo cittadino di San Siro. Gli indagati erano anche attivi nel controllo del gioco d'azzardo praticato all'interno di bische, create dagli stessi sodali, in circoli privati e bar.

Più di recente, tra le principali inchieste che hanno portato alla luce gli interessi delle *cosche* nel settore in argomento, si ricorda quella conclusa dalla Polizia di Stato, il 30 novembre 2011, tra le province di Milano (Cislano), Como (Fino Mornasco) e Reggio Calabria, che portava all'arresto²³²⁷ di 10 esponenti della *famiglia* LAMPADA, da anni stanziata in Lombardia quale espressione dei reggini DE STEFANO, impegnati nel tentativo di condizionare la vita amministrativa ed economica nei citati territori lombardi e nella provincia di Reggio Calabria. Le indagini, infatti, rivelavano i meccanismi di reinvestimento, in Lombardia, dei proventi illeciti della cosca LAMPADA, tramite imprese compiacenti operanti, in particolare, nel settore dei giochi elettronici da intrattenimento, dall'installazione delle apparecchiature, alla gestione delle società esercenti la specifica attività. Per tali scopi le cosche si sarebbero avvalse del "sostegno" di esponenti politici e di soggetti istituzionali.

Nell'area del lecchese, poi, l'operazione "Metastasi"²³²⁸ del 2 aprile 2014 faceva luce, grazie alle indagini della Guardia di finanza, sui tentativi d'infiltrazione nel mondo economico, politico e amministrativo della provincia da parte della cosca di origine catanzarese facente capo alla *famiglia* TROVATO. Il gruppo mirava a imporre la propria egemonia in alcuni settori produttivi (ristorazione e distribuzione di terminali per il gioco all'interno dei locali pubblici) e lo faceva avvicinando e condizionando appartenenti ad enti pubblici locali. In provincia di Lecco venivano eseguite dieci misure cautelari nei confronti di soggetti indiziati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, di estorsione, porto abusivo di armi, corruzione, turbata libertà degli incanti e spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso delle indagini è emersa la pressione del sodalizio sulla concorrenza e sui titolari di esercizi commerciali, per l'installazione di macchinette per il gioco.

Più di recente, il 30 luglio 2019, la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di sequestro²³²⁹ nei confronti di un soggetto riconducibile alla *famiglia* MAZZAFERRO, condannato a 14 anni per associazione di tipo mafioso quale esponente della 'ndrangheta di Fino Mornasco (CO). Il patrimonio sottoposto a sequestro è costituito da 28 immobili, due società - una che gestiva a Cadorago (CO) una sala di videogiochi e un'azienda agricola con sede a Oltrona San Mamette (CO), proprietaria di 20 cavalli - una piccola abitazione, alcuni mezzi di trasporto e due

²³²⁷ OCC n. 46229/08 RGNR-10464/08 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano. Contestualmente veniva eseguito un distinto provvedimento restrittivo, emesso dall'AG reggina nei confronti di 6 esponenti delle cosche GALLICO-MORGANTE-SGRÒ-SCIGLITANO, attive nell'area di Palmi

²³²⁸ OCC n. 35313/09 RGNR - 7300/09 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

²³²⁹ N. 56/19 MP- Tribunale di Milano.

conti correnti.

Il territorio del **Veneto** costituisce un potenziale centro di interesse in ragione del volume di denaro investito dalla popolazione nel settore dei giochi e delle scommesse²³³⁰. In merito alle infiltrazioni della criminalità mafiosa si segnala la già citata operazione “*Jonny*” del maggio 2017, nel cui ambito le indagini di Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza²³³¹ hanno fatto luce sugli interessi delle *cosche* ARENA e NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto (KR) verso il settore delle scommesse *on line* (per il tramite di una società operante in tale ambito), con “punti gioco” anche a **Verona**, oltre che a Crotone, Prato, Bologna e Milano. Gli investimenti nel settore venivano gestiti per il tramite di alcuni soggetti contigui, residenti anche nel territorio della citata provincia veneta. Anche l’**Emilia Romagna**, regione che annovera infiltrazioni mafiose soprattutto di matrice campana, calabrese e siciliana, ha fatto da sfondo per importanti indagini. Nel settore in esame, per quanto concerne le infiltrazioni camorristiche l’inchiesta “*Medusa*”²³³² (9 marzo 2009), coordinata dalle DDA di Napoli e Bologna, faceva luce sull’operatività di circoli privati ubicati nelle province di Bologna e Modena, adibiti al gioco d’azzardo mediante apparecchiature elettroniche da intrattenimento, riconducibili al gruppo SCHIAVONE del clan dei CASALESI.

²³³⁰ Il Veneto è la terza regione in Italia per volume di denaro giocato alle cosiddette *macchinette* (AWP) e alle *videolottery*. Nel 2017 il volume delle giocate complessive nel territorio regionale ha superato i 6,1 miliardi di euro, di cui tre quarti alle new slot, con una spesa pro-capite di 1.244 euro. Si stima che i giocatori d’azzardo problematici siano 32.500 (cioè lo 0,8 % della popolazione attiva) e quelli patologici tra i 3.200 e i 3.700. In questo contesto per contrastare il fenomeno il Consiglio regionale del Veneto ha approvato la L.R. 10 settembre 2019, n. 38 “*Norme sulla prevenzione e cura del disturbo da gioco d’azzardo patologico*”. Si tratta di una normativa che stabilisce distanze minime tra gli esercizi dedicati, orari di apertura, aumento di tassazione IRAP e sanzioni, al fine di contrastare la *ludopatia*. I dati raccolti dalla Regione evidenziano che poco più di un terzo dei maggiorenni ha giocato nell’ultimo anno e che la maggior parte delle persone non gioca *on line*, ma dal tabaccaio, nelle sale scommesse, nei bar, mentre il maggior numero di soggetti patologici che si rivolgono ai Servizi pubblici per le dipendenze hanno problemi con Slot e Gratta e Vinci (Fonte: Unioncamere Veneto 2017).

²³³¹ Coordinati dalla Procura della Repubblica - DDA di Catanzaro. *Cfr.*, in proposito, l’analisi delle evidenze giudiziarie che il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro, Nicola Gratteri, ha fatto innanzi alla *Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere*, nel corso della seduta n. 213 del 21 giugno 2017.

²³³² OCCC n. 2375/09 RGNR DDA-3739/09 RGGIP, emessa il 31.03.2009 dal GIP del Tribunale di Bologna, indagine conclusa dalla Polizia di Stato con il fermo di indiziato di delitto di 6 soggetti - 2 appartenenti alla Polizia Penitenziaria, in servizio presso la Casa Circondariale di Modena, e altri 4 soggetti che hanno agevolato indebiti contatti con l’esterno di alcuni detenuti, esponenti di spicco del clan dei CASALESI - responsabili, a titolo diverso, di corruzione per atti contrari ai doveri d’ufficio, truffa ai danni dello Stato e gioco d’azzardo, aggravati dall’aver agito per conto di associazioni mafiose. Nel prosieguo investigativo, il 6 aprile 2009 la stessa Squadra Mobile eseguiva un’ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 soggetti già detenuti, responsabili, a diverso titolo, di corruzione e truffa, aggravate dalle finalità mafiose. I citati detenuti, in regime di Alta Sicurezza, avevano avuto la possibilità di inviare “ambasciate” ai loro sodali, di fruire di telefoni cellulari, di ricevere pacchi senza i previsti controlli e di ottenere colloqui non autorizzati con parenti e affiliati al clan. In cambio di tali favori gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria avevano ottenuto quote di partecipazione nella gestione di 2 circoli privati ubicati nelle province di Bologna e Modena, adibiti al gioco d’azzardo mediante apparecchiature elettroniche da intrattenimento, riconducibili agli SCHIAVONE.



Relazione
del Ministro dell’Interno
al Parlamento sull’attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

